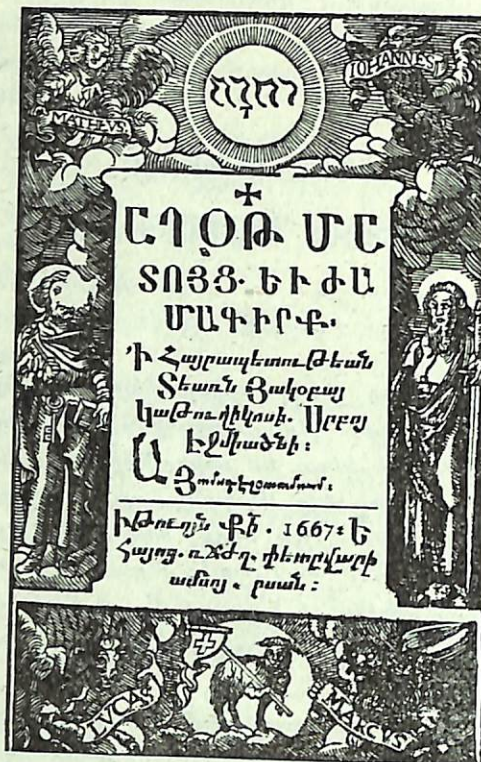




ՈՍԿԱՆԻ ԺԱՄԱԳԻՐԻՐ
(Նկարին բնկ. մեծ. 8x12,5 կրգմ.)

Ֆրանսայէն, ինչպէս կարելի է հետեւը-
նել իր գրած մէկ նամակէն⁶։ Ուրեմն,
չորջ տարի մը ան զանուած էր Փարիզ.
անչուտ այդ տարուան ընթացքին է որ
ան ծանօթացաւ Լաբրուա կոչուած Փրան-
սացի ուսումնասէրի մը, որ հաւանաբար
իրեն առջարկած էր Կորիւնի զրուիւնը
լատիներէնի թարգմանել։ Չեռագրին ըս-
կելովը զրուած փոքրիկ ծանօթութենէ մը
կը տեղեկանանք՝ թէ Ոսկան կը թելա-
դէր իր թարգմանութիւնը, մինչ Լա-
բրուա զայն զրի կ'առնէր⁷։ Անչուտ այս
գործակցութեան արդիւնք է՝ որ Ոսկանի
լատիներէնը անսայթաք է ու կանոնաւոր։
Թարգմանութիւնն ալ բաւականաչափ հա-
ւատարիմ է բնագրին, արդիւնք՝ Ոսկա-

6. ՈՍԿԱՆ, Նամականի, Թիւ 5, 6: (Arch. S. C. P. F., Scrit. Riferite nei Cong. Gen. vol. 423, f. 404, 406 (ՏԵՍ «Բազմ.» ստու. էջ 296):
7. «Lacroix scripsit dictante Archiepiscopo Oskano»: ՏԵՍ մեր հրատարակած ձեռագրին
թղ. 1ա վերեւ:

նի ծանօթութեան զբարար լեզուին. սա-
կայն քիչ մը մութ եւ ծառայական ըլլա-
լու հանդամանքը ունի. անչուտ ասոր
սրտածառն ալ մասամբ բնագրին վերա-
դրելու ենք, քանի որ Կորիւն բաւական
խրթին եւ մանուածադատ ոճ մը ունի.
ասկէ՝ զԺուարին էր յստակ եւ պարզ
թարգմանութիւն մը կատարել. այնու-
հանգերձ՝ Ոսկան յաջողած է բնագրին ի-
մաստը լատիներէնով յայտնել:

Հ. Պ. ԱՆԱՆԵԱՆ



LA VITA DI S. MESROP
TRADOTTA DA OSKAN VARDAPET
NEL 1669

S. Mesrop, o Maštotz, fu l'inventore
dell'alfabeto armeno, all'inizio del seco-
lo V°. Con l'invenzione dell'alfabeto i-
nizia la letteratura armena, come pure
il rito armeno. Il santo ebbe l'idea di
creare caratteri speciali per poter tra-
durre la S. Scrittura e la Liturgia e tra-
scrivere nella lingua armena e per po-
ter rendere più accessibile la religione
cristiana agli armeni, che indugiavano a
convertirsi, essendo la liturgia celebrata
nelle lingue greche e siriane, non in-
tese dal popolo.

Koriun, uno dei discepoli di Mesrop,
s'impegnò di scrivere la vita del santo
Maestro, dietro l'invito di Giuseppe, un
altro condiscipolo, che a quel tempo e-
ra vicario della sede catholicossale va-
cante. Šcopo dell'autore era di scrivere
un panegirico, probabilmente destinato
ad essere letto durante le funzioni del
trasferimento delle sacre spoglie del
santo nella cappella costruita dal prin-
cipe Vahan. Da qui lo stile retorico ed
artificioso e ricercato, e con allusioni fa-
cilmente intelligibili ai contemporanei,
ma difficilmente intesi da noi.

La Vita di S. Mesrop ha due redazio-
ni; quella lunga è l'originale, per ciò
conserva per intero il valore letterario
e storico. Quella breve invece è stata
semplificata ed ha recato l'aggiunta di
altre notizie derivanti dalla Storia di
Mose Khorenese. Però fu quest'ultima
redazione ad essere adoperata nella li-
turgia come «lettura» per il giorno della
festa del santo. Quindi fu conservata nei
lezionarii antichi. In un primo tempo,
quando fu trovata in un manoscritto del
XII° secolo, fu considerata la più im-
portante e ritenuta l'originale¹.

Questa redazione breve fu tradotta in
francese da J. R. Emine, pubblicata nel-
la collezione di Langlois². Proprio due
secoli prima la stessa redazione della
Vita era stata tradotta in latino da Os-
kan Vardapet, e noi qui la pubblichia-
mo.

Oskan era un monaco di Etchmia-
dzin, nato nel 1614 a Nuova Giulfa. En-
trò al monastero di Etchmiadzin nel
1634. Ivi incontrò il missionario dome-
nicano Paolo Piromalli, vescovo di Na-
khicevan. Questi era stato accolto be-
nevolmente dal catholicos Filippo (1632-
55), perché insegnasse le scienze nel se-
minario patriarcale. Oskan fu un disce-
polo assiduo. Insegnò anche l'armeno al
maestro, mentre questi gli insegnava il
latino, le scienze filosofiche e matema-
tiche, come anche le verità cattoliche.
Oskan abbracciò il cattolicesimo³, senza
però abdicare né al suo rito né ai suoi
sentimenti nazionali; per questo egli fu
in un primo tempo perseguitato e cac-
ciato dal monastero dal catholicos e dai

1. LANGLOIS, Collection des historiens
anciens et modernes de l'Arménie, Paris,
1869, T. II, p. 4. Il più antico manoscritto
che conserva la redazione lunga della Vi-
ta è del secolo XVII°.
2. LANGLOIS, ibid. pp. 9-16.
3. OSKAN, Lettere, N° 7 (cfr. Pazmaveb,
1966, p. 299). ALBERT C. DE VEER,

ՎԱՐԴԱՊԵՏՈՒ
ԹԻՒՆ,

Քրիստոնէական ըստ Հայոց:

Արտագրեալ առ Հռոմայեցիս
միջնորդութեամբ,

ԿԱՐԱՊԵՏԻ ՎԱՐԴԱՊԵՏԻ,
Անդրեանայ:

ԹԵՈԴՈՐՈՍԵԱՆ ՊԵՏՐՈՍԻ
ՍԻՍՊՐԻ:



Յապէշտաի:

Օտարիք եւ տպագրութեամբ Թարք
մանողաց:

Յոն Գրի 1667. Ե-հայոց.
ԽՃԺԸ:

ՏԻՏՂՈՍԱԹԵՐԻՊ ԳՐԻՍՏՈՆԵԱԿԱՆԻ
(Բնկ. մեծ. 10x15,7)

vescovi connazionali, ed in fine non go-
dette la fiducia dei prelati della chiesa
latina⁴. Però il catholicos Giacomo IV
(1655-80) – che fu un simpatizzante del-
la chiesa romana, anzi uno di quelli che
allacciarono apertamente la communio-
ne ecclesiale con la S. Sede di Roma,
come si può dedurre dalle lettere scritte
ai sommi Pontefici⁵ – lo chiamò e lo con-
sacrò vescovo. Nel 1662 lo mandò in Oc-
cidente perché ivi curasse la stampa
della Bibbia armena. Oskan venne a Li-

Rome et la Bible arménienne d'Uscan
d'après la correspondance de J.-B. van
Neercassel, in «Revue des études byzan-
tines, XVI (1958) p. 181».

4. OSKAN, Lettere, N° 7 (cfr. nota 3).

5. M. TERZIAN, Hagop IV di Giulfa, Bey-
routh, 1956, pp. 116-130; 190-211 (in ar-
meno).